

cese in Tunisia ed è diretto da un capo servizio nominato solidalmente dai Ministri degli Interni e degli Esteri, su proposta dell'Alto Commissario stesso.

L'11 il Governo tunisino, in una Nota all'Alto Commissario, ha posto esplicite riserve sulla legalità e l'opportunità del decreto, affermando che il Governo francese ha preso questo provvedimento unilaterale senza prima discuterlo col Governo tunisino; è uno dei testi incompatibili con l'indipendenza, che debbono essere abrogati (1). (*Le Monde*, 13-4-1956). V. V.

Dichiarazioni di Bu Rqibah al « Times » sulla difesa della Tunisia. — Intervistato a Parigi dal corrispondente del *Times*, Ḥabīb Bū Rqibah ha lasciato capire che se la Tunisia dovesse scegliere fra la Lega Araba e la N.A.T.O., dovrebbe secondo lui preferire la N.A.T.O. Circa la difesa, disse che dopo un periodo di transizione, della durata di qualche anno, tutte le truppe francesi dovrebbero sgomberare la Tunisia, compresa la base di Biserta. Se Biserta diventasse una base della N.A.T.O., le truppe francesi potrebbero tornarvi, ma solo entro l'ambito della N.A.T.O. La Tunisia domanderà aiuto alla Francia per equipaggiare e istruire il suo esercito, ma pagandone le spese: non vuole contrarre obblighi morali con Potenze estere, come ha fatto la Giordania, nè vuole dei "Glubb" francesi a capo del proprio esercito. Anche la polizia non può funzionare bene finchè è dominata dai Francesi; sostiene quindi che occorre accelerare il trasferimento. (*The Times*, 22 marzo 1956). V. V.

Dichiarazioni di Salih ben Yusef. — Intervistato il 26 marzo a Tripoli dal corrispondente del *Times*, Ṣāliḥ ben Yūsef ha detto di non essere ottimista circa le trattative franco-tunisine che cominceranno il 16 aprile per definire l'interdipendenza difensiva, economica e quella di politica estera; le Convenzioni del giugno 1955 hanno mutilato l'autonomia che la Francia aveva promesso, ora anche l'indipendenza sarà

(1) *Le Monde* commenta che il Decreto viene in ritardo e non avrebbe sollevato obiezioni se promulgato subito dopo le Convenzioni del giugno 1955. Si giustifica con la probabile lunga durata delle trattative franco-tunisine in corso, dato che i nuovi accordi non entreranno in vigore prima della fin dell'anno.

limitata. Sulle elezioni tunisine, Ṣāliḥ ben Yūsef disse che il suo Partito e l'Unione generale degli agricoltori «rappresentano almeno il 90% della popolazione tunisina» e fu loro impedito di partecipare alla campagna elettorale.

Annunciò che sarebbe andato presto al Cairo «per continuare il suo compito di liberare la Tunisia e l'Africa del Nord araba, affinché questa diventi membro attivo del blocco arabo». (*The Times*, 7-3-1956).

V. V.

La situazione militare. Gli attentati. — L'offensiva in corso dal 10 marzo nella Tunisia meridionale, con i combattimenti del 14, 16 e 17 marzo, continuava alla fine del mese, con dispersione delle bande, 200 ribelli fuori combattimento e ricupero di armi e munizioni.

Nella quarta settimana di marzo si ebbero cinque attentati contro membri del Partito Desturiano; venne ucciso, due giorni dopo le elezioni, anche un deputato, Ḥusein Bū Zayān. Il 27 il Ministro degli Interni teneva alla radio un discorso minaccioso, ricordando ai criminali che gli attentati commessi dopo il 20 marzo (firma del Protocollo con la Francia) non meritavano nessuna indulgenza e sarebbero stati severamente puniti. Il 26 e il 27 si riunì per la prima volta il tribunale penale speciale istituito il 28 gennaio, in seguito alla scoperta del noto complotto terrorstico. Il Ministro aveva precisato nel suo discorso che esistevano allora in Tunisia soltanto due piccole bande superstiti, nelle regioni di Thala e di Gafsa Sidi Bouzid.

Il 29 Ḥabīb Bū Rqībah dichiarò in una intervista: «Elementi armati, scelti e garantiti da noi, saranno arruolati; mi assumo la responsabilità di eliminare, in qualche settimana, ogni traccia di torbidi; l'Alto Commissario ha già concesso le armi necessarie a questo corpo».

Il 2 e 3 aprile i bollettini segnarono per la prima volta che uno dei Gruppi di Vigilanza neo-desturiani, recentemente fondati dal Ministero degli Interni tunisino per combattere i ribelli, aveva combattuto, a 40 chilometri ad ovest di Biserta, con una banda «yūsufista» (2), senza l'appoggio dell'esercito, uccidendo 5 ribelli e prendendo 16 prigionieri. (*Le Monde*, 24-30 marzo e 3-4 aprile 1956). V. V.

(2) Cioè di aderenti a Ṣāliḥ ben Yūsef.